

Pittaco ζοφοδορίδαις e la storia dei sostantivi in -ίδης

Duccio Guasti

Pittacus ζοφοδορίδαις and the history of nouns in -ίδης

Abstract

In this paper I try to explain common nouns in -ίδης, considering their diachronic development in Greek literature. Particular attention is devoted to ζοφοδορίδαις (Alcaeus 429 V. = L.-P.), which was given many non-convincing or inexhaustive explanations.

Keywords

Alcaeus; Aristophanes; Greek morphology; old comedy; Pittacus

La terminazione -ίδης, (talvolta -ιάδης), derivata dallo stesso suffisso -id- che troviamo nei femminili in -ις, in origine è indistintamente maschile che femminile, (e.g. πάϊς -δός) ed esprime dipendenza/appartenenza. In una fase molto antica, la terminazione in -ις si è specializzata per il femminile, mentre il maschile si è rideterminato in -ιδ-ας.¹

Le funzioni onomastiche di questo suffisso sono principalmente:

- Nome proprio
- Patronimico (solo in Omero² e nei poeti)
- Famiglie (es. gli Alcmeonidi)
- Demi attici e analoghe organizzazioni in altre città

Accanto a questi usi, troviamo composti formati ‘sul momento’ (*Augenblickskomposita*) con lo stesso suffisso, quasi esclusivamente nella letteratura comica e satirica, dove servono per ridicolizzare i difetti (comportamentali, mai fisici, al contrario p. es. del suffisso -ων che è usato per entrambi)³ degli avversari.

Di seguito un’analisi tipologica delle parole appartenenti a questa categoria.⁴

Alceo e altri poeti arcaici

In età micenea il suffisso -ίδης (i-ta) serve, per quanto ne sappiamo, solo a formare nomi propri, mentre in Omero si è già specializzato come patronimico.⁵ Nei lirici arcaici comincia a manifestarsi l’uso aggressivo; a parte formazioni come εὐπατρίδας ‘dal nobile padre’ e κακοπατρίδας ‘dal padre ignobile’ – dove, anche se sono qualcosa di diverso dai patronimici, si fa esplicito riferimento al padre – troviamo almeno due riferimenti offensivi a caratteristiche comportamentali:⁶

Diogene Laerzio (1.81; ≈ Suid. Σ 118, che però ha un accusativo in dentale ζοφοδορπίδα, del quale rinuncio a stampare un’accentazione) riporta che Alceo (= test. 429.6 Voigt; fr. 429 L.-P.; Pittaco test. 3 Gentili-Prato²) chiamava il suo avversario Pittaco ζοφοδορπίδαν per significare ἄλυχνον ‘senza lume’. Che cosa intendesse dire esattamente Alceo con ‘colui che mangia nell’ombra’ è enigmatico; in Plutarco (*Quaest. conviv.* IV, 726 C = questione 6), il personaggio Soclaro, sentendo dei ragazzi che si accusano di essere ζοφοδορπίδαι perché tardano ad andare a cena, li corregge:

ἀλλ’ οὐδὲ τὸν Πιττακὸν – ἔφη – ζοφοδορπίδαν ὁ Ἀλκαῖος ὡς ὀψὲ δειπνοῦντα λέγεται προσειπεῖν, ἀλλ’ ὡς ἀδόξοις τὰ πολλὰ καὶ φαύλοις ἡδόμενος συμπτώταις...

1 Frei-Lüthy (1978: pp. 43s.). Per una trattazione più ampia su questo tipo di suffisso, cf. Meier (1975), che tuttavia non dice nulla sulle formazioni che ci interessano. Sui patronimici in -ίδης cfr. anche Schwyzer (1968: pp. 509s.).

2 Per questo tipo di patronimico in Omero, cfr. Risch (1974²: pp. 147s.).

3 Cf. Lazzeroni (1963). Per un’analisi generale della semantica dei derivati valutativi cfr. Grandi (2002).

4 Rinuncio a dare conto di tutti i lemmi riportati da Esichio e altri lessici che non hanno un’evidente valenza denigratoria, la quale tuttavia non possiamo escludere mancandoci il contesto.

5 Frei-Lüthy (1978: pp. 44ss.)

6 Per il ῥεθροαλίδαις attribuito ad Alceo dal Bergk (probabilmente a ragione), cfr. *infra* n. 21.

‘Ma Alceo – disse – si dice che non chiamasse certo Pittaco “zophodorpidas” perché cenasse tardi, ma perché si giovava il più delle volte di commensali ignobili e mediocri...’

omettendo però di spiegare che cosa c’entrasse l’oscurità della cena con questi commensali ignobili e mediocri. Comunque, Plutarco, introducendo questa spiegazione con λέγεται, ci rivela che il significato di questo epiteto era oscuro già a quel tempo, verosimilmente perché il testo originale era già andato perduto.

Esichio dà un’interpretazione opposta (Z 179 Latte ≈ Theognost. *Can.* 20):

ζοφοδορπίδας· σκοτόδειπνος, λαθροφάγος, cioè ‘che cena al buio; che mangia di nascosto’.⁷

Anche i moderni hanno dato svariate spiegazioni; il Welcker e il Mazzarino accettano *in toto* e senza ulteriori argomentazioni l’interpretazione data da Plutarco;⁸ il Perrotta ipotizza invece che si tratti di un “biasimo alla sobrietà del saggio”;⁹ La Somolinos ci vede, al contrario, un attacco alla ghiottoneria di chi mangia di nascosto vergognandosi della propria ingordigia,¹⁰ interpretazione che farebbe bene il paio con il fatto che Alceo chiamasse Pittaco ‘fiascone e panciuto perché era gonfio’ (φύσκωνα δὲ καὶ γάστρωνα ὅτι παχὺς ἦν), riportato da Diogene Laerzio nello stesso passo. Che Alceo censurasse la gentaglia con cui Pittaco si intratteneva a cena sembrerebbe confermato dal fr. 70, 3–5 V. (= L.-P.):

ἀθύρει πεδέχων συμποσίω.[
βάρμος· φιλώνων πεδ’ ἀλεμ[άτων
εὐωχήμενος...

‘il cembalo rallegra, partecipando al simposio, e lui, gioendo con compagni cialtroni...’, dove l’εὐωχήμενος sembra proprio essere Pittaco. Probabilmente su questo componimento è basata l’interpretazione dei filologi antichi alla base del λέγεται plutarcho; per evitare di partire dagli stessi pregiudizi, mi propongo di cominciare dall’analisi del composto in sé, prima di cercare di stabilirne il contesto alla luce degli altri frammenti di Alceo.

Nella letteratura greca l’immagine del ‘nutrirsi (τρέφεσθαι) all’ombra’ porta con sé l’idea negativa di ‘ozio, inattività, accidia’: in Hdt. 6.12 σκιατραφέομαι significa ‘oziare in attesa degli eventi’; in Agath. *Hist.* 1.7 σκιατραφής caratterizza una persona ‘che conduce una vita sedentaria’, in Plu. *Aem.* 31 σκιατραφία indica l’assenza di esercizio fisico ecc.; ovviamente dobbiamo presumere che l’aggettivo usato da Alceo abbia (anche) una valenza diversa, in quanto ζόφος non è uguale a σκιά, né δορπέω è lo stesso di τρέφομαι. Innanzitutto possiamo notare che ζόφος non indica un’ombra ‘piacevole’,

7 Secondo alcuni lo Ps.-Zonara s.v. ζοφοδορκίας· σκοτεινός deriverebbe da una forma corrotta di questa voce. Tuttavia sembra più semplice collegarlo alla radice di δέρομαι ‘guardare’.

8 Welcker (1844: p. 127); Mazzarino (1943: p. 67, n. 5).

9 Perrotta (1936: p. 225).

10 Somolinos (1998: pp. 161s.).

come σκιά negli esempi indicati sopra, ma piuttosto un'oscurità inquietante, il più delle volte associata all'Ade (O 191, λ 57, υ 356, A. *Pers.* 839 ecc.); quello di Pittaco non è quindi un ozio confortevole, ma anzi, disagio e sinistro; inoltre, Alceo non dipinge il tiranno che 'si nutre' genericamente nelle tenebre, bensì vi 'cena', sottintendendo che omette di frequentare i simposi, essenziali per un governante nella mentalità conservatrice. Nelle eterie aristocratiche come quella di Alceo, il banchetto è la parte più importante delle socialità, dove i pari si incontrano e rinsaldano la loro amicizia, sviluppando, oggi diremmo, la loro 'coscienza di classe' di casta oligarchica superiore; il cenare da solo, quindi, 'all'oscuro', significa in questo contesto l'auto-esclusione dalla propria classe sociale; l'appellativo ζοφοδορπίδας deve quindi significare che un 'traditore' della classe aristocratica, come Alceo e i suoi vedevano Pittaco, si vergogna a farsi vedere ai banchetti; possiamo intendere, sull'orma di Esichio, che Pittaco cenò chiuso in casa, dalla quale non ha più il coraggio di uscire, disonorato dall'infamia del suo comportamento, e viva anzi in qualche recesso oscuro di essa, per essere sicuro di non essere visto; oppure, se preferiamo seguire Plutarco, che banchetti in qualche lurido ambiente, rassimilabile appunto all'Ade per lo sconforto che esso genera (ζόφος), con compagni indegni di un governante dell'età aristocratica di cui Alceo è nostalgico. In ogni caso è chiaro che non è il rapporto di Pittaco con il cibo ad essere messo in discussione, come erroneamente interpretano, con conclusioni opposte, il Perrotta e la Somolinos, ma la sua coscienza di classe; la nuova generazione di tiranni delle città greche, al contrario dei monarchi dell'epoca precedente, non si considera *primus inter pares* tra gli aristocratici, anzi, pur discendendo spesso dalla nobiltà più antica, i governanti di quest'epoca non ritengono che gli aristocratici siano superiori ai ricchi di origine plebea, né che siano indispensabili al mantenimento del potere; questo provoca il disprezzo di Alceo, che reputa le cene di Pittaco indegne di chi voglia comandare una città.

L'altro esempio di formazione di questo tipo nella lirica arcaica è riportato da Eustath. 1828,9ss. (= Suet. *Blasph.* 218 Taillardat) che, nel commentare ρ 455, dove Odisseo rifiuta un riscatto dai proci in cambio delle loro vite, attribuisce ad Archiloco (= fr. 250 W²) e ad Ipponatte (= fr. 177 Dg², 167 W²) un attributo συκοτραιγίδης 'rodifichi' per insultare gli avidi di denaro.¹¹

Inoltre Esichio, Fozio e Suda ci trasmettono un ῥηχιάδαι (la cui forma ionica ci fa ipotizzare che provenga anch'esso da uno dei giambografi arcaici che scrivevano in quella lingua, verosimilmente Archiloco o Ipponatte), che indica coloro che avevano il compito di gettare i condannati tra i flutti delle maree.¹²

11 I fichi erano cibo miserabile per antonomasia, cfr. sempre Ipponatte fr. 36,5 Dg² (= 26,5 W²) dove il ritrovarsi roditore di fichi volgari (σῦκα μέτρια τρώγων) è indicato come la somma umiliazione per un ex buongustaio impoverito.

12 Hsch. ρ 291 Hansen ῥηχιάδαι οἱ τοὺς καταδικoὺς εἰς ῥαχίας βάλλοντες; cfr. anche Phot. ρ 114 Theodoridis ῥηχιάδαι ἢ ῥηχάδαι οἱ τοὺς καταδικoὺς εἰς τὰς ῥαχίας βάλλοντες (= Suda, s.v.).

Commedia e tragedia

Nella commedia antica l'uso di queste formazioni raggiunge il suo apice; basti pensare all'auto-presentazione di Diceopoli in Ar. *Ach.* 595ss.:

[*scil.* ἐγὼ] πολίτης χρηστός, οὐ σπουδαρχίδης,
 ἀλλ' ἐξ ὅτου περ ὁ πόλεμος, στρατωνίδης,
 σὺ δ' ἐξ ὅτου περ ὁ πόλεμος, μισθαρχίδης.

‘Io sono un onesto cittadino, non un cercatore d’incarichi. Anzi, da quando è cominciata la guerra, sono un oplita. Tu, invece, da quando è cominciata la guerra, sei un cercatore di stipendio’, con allusione a tutti quegli opportunisti che profittavano del conflitto con Sparta per ottenere incarichi pagati, che Aristofane contrappone alla massa degli opliti che difendeva la patria senza avere nulla in cambio.¹³ Sempre in Aristofane, nella *Lisistrata*, una spartana si rivolge due volte (ai versi 1098 e 1242) al suo interlocutore con ὦ πολυχαρ<ε>ῖδα¹⁴ ‘oh, caro’. Siccome Aristofane di solito è realistico nel riprodurre la parlata dei Greci non ateniesi,¹⁵ dobbiamo presumere che questo intercalare fosse tipico dello spartano colloquiale.¹⁶

Un altro esempio, attribuito ad Aristofane da Esichio (τ 835 Latte = Ar. fr. 721 K.-A.), è ἰπποκλειδής, nome volgare della vagina di oscura origine, che probabilmente faceva parte di un gioco di parole sul nome proprio di qualche personaggio politico, come altrove in Aristofane.¹⁷

Nondimeno nei comici arcaici minori troviamo questo tipo di parole; Polluce (8.34) ci informa che Ferecrate (= fr. 252 K.-A.) usava κλεπτιδής come sinonimo di κλέπτης ‘ladro’(quindi non “son of a thief”, come tradotto dal LSJ);¹⁸ Eustazio,¹⁹ commentando il μῆλοπα ‘giallo come una mela’ di η 104, ci informa che Alceo comico (= fr. 38 K.-A.), contemporaneo di Aristofane, usava εἰδομαλίδης ‘volto di mela’ per indicare ‘derisoriamente qualcuno perchè si truccava le guance’ (σκωπτικῶς τινα διὰ τὸ καλλωπίζεσθαι

13 LSJ interpreta σπουδαρχίδης e μισθαρχίδης come patronimici, traducendo entrambi come ‘son of a placceman’. L’aggettivo σπουδαρχίδης ricompare in Eup. fr. 248 K.-A., verosimilmente un’allusione alla commedia di Aristofane di tre anni prima. Lo Olson (2002 *ad loc.*) lo interpreta come un termine colloquiale; mi sembra tuttavia inverosimile alla luce dell’analisi che conduco in quest’articolo.

14 Così stampa il Meineke (1860), seguito dalla maggior parte degli editori. Le fonti hanno πολυχαρῖδα (metricamente inaccettabile) o πολυχαρῖδα (allungamento di compenso né dorico né attico, difficilmente difendibile).

15 Cfr. Willi (2010: p. 490): “Speakers from outside Attica [...] consistently speak their own Greek dialects [...]. Moreover, foreign dialects are reproduced quite faithfully”.

16 Cfr. Henderson (1987: p. 194): “Although the suffix is a patronymic, [...] this cannot be a proper name, since it is addressed to the Athenian (at 1242 to the Spartan piper), but is apparently a Lakonian equivalent of the Athenian βέλτιστε/φίλιτατε”.

17 Secondo lo Henderson (1991²: p. 148) si tratta di un nemico di Aristofane. Il Fritzsche (1835: p. 88, n. 14), lo identifica con un certo Neoclides, realmente esistito.

18 Cfr. anche σταφυλοκλοπίδας ‘ladro d’uva’, Leon. Alex. AP 9.348 = FGE 1956.

19 Comm. all’Odissea, p. 1571, 43.

τὰ μῆλα τῆς ὄψεως [...]);²⁰ evidentemente modellato su ῥηθομαλίδαις, attribuibile a Saffo o ad Alceo.²¹

Infine Lex. Bekk.^v 221,3 (= Com. ad. 449 K.-A.) riporta un βουλοκοπίδαι, calcolato su Ἐρμοκοπίδαι e χρεοκοπίδαι,²² che il Kock (Com. ad. fr. 963) giustamente parafrasa con *adulatores Senatus*.

Sorprendentemente troviamo due esempi anche in Sofocle; entrambi in una sezione lirica del coro e con forma dorica: in *Ai.* 880 ἀλιαδᾶν (gen. pl.) ‘marinai’ e nel fr. 269c,16 Radt (Inachus) πολυῖδριδας ‘gran sapiente’; nel contesto del coro tragico queste due parole sembrano assumere, al contrario di quello che ci aspetteremmo, un tono aulico, simile a quello di altri tipi di derivati in dentale.

Età Ellenistica

In età Ellenistica queste formazioni, come tutti gli *Augenblickskomposita*, scompaiono dalla lingua della commedia, ormai inadatti alla nuova funzione che essa si è preposta. Permangono però nei poeti morali; ad esempio in un epigramma satirico riportato da Egesandro (fr. 2 Müller = *FGE* 1752ss.) sono usati, tra altri composti comici:

- ὄφρουνασπασίδαι ‘coloro che alzano le sopracciglia (per sdegno)’;
- λοπαδαρπαγίδαι ‘rapaci sui vassoi’;
- ζηταρετησιάδαι ‘ricercatori della virtù’.

Anche nel poeta cinico Cercida (III sec. a.C.) troviamo tre formazioni di questo tipo:

- fr. 1,31 Lom. [= 1?,12 Li.] [σπ]ανιοψιάδα ‘che di rado mangia cibi cotti’;
- fr. 1,42 [= 1,3 Li.] Lom. πενητυλίδαν ‘poveretto’;
- fr. 1,47 Lom. [= 1,8 Li.] τεθνακοχαλκίδαν ‘che ha il denaro sepolto’.

Questo tipo di formazione è ripreso anche da Mosco (δρᾶπετίδαις ‘piccolo corridore’ 1.3); più che un composto sul modello di quelli comici, come sembra intenderlo il López,²³ sembra proprio un vezzeggiativo, come quelli usati a Sparta, inserito per dare leggerezza al componimento.

20 La stessa parola ci è riportata da Svetonio nel suo trattato *sulle offese* (63 Taillardat) e in forma itacistica da Esichio τ 225 Latte ἰδομαλίδα- οἱ τὰς ὄψεις κοσμοῦμενοι ‘chi si truca il volto’.

21 Uno scolio (= Alc. fr. 150 Bergk; cfr. Voigt 1971 ad Sapph. 22,3, da cui cito; omissio nell’edizione L.-P.) ci riporta che ‘gli Eoli chiamano il volto “rhetos”, e “rhetomalidai” coloro che hanno un bel volto’ (Αἰολεῖς δὲ τὸ πρόσωπον ῥέθος, καὶ ῥεθομαλίδαις τοὺς εὐπροσώπους φασίν). L’αἰ impuro in Alceo Comico deve essere conservato per via del modello eolico, a meno di non farlo derivare da μαλός ‘bianco’ (cf. l’introd. a Liberman 2002: pp. XCIX–C, con bibliografia precedente). Per ῥέθος cfr. anche Massimilla (2010: pp. 337s.).

22 Cfr. *infra*.

23 Cf. López (1994) s.v.: “En Mosco la formación insiste en el carácter humorístico del compuesto”.

In Gregorio Naz. AP 8.169.2 troviamo φιλογαστορίδαι ‘coloro che pensano solo al proprio stomaco’.

Uso dei composti

Riassumendo, i vizi condannati sono:

- tirchieria o avidità di cose materiali: συκοτραγίδης (Archil.; Hippon.); μισθαρχίδης; σπουδαρχίδης (Ar.); κλεπτίδης (Pherecr.); σταφυλοκλοπίδας (Leon. Al.); τεθνακοχαλκίδας (Cerc.);
- gola: λοπαδαρπαγίδης (Hegesand.); φιλογαστορίδης (Gr. Naz.);
- orgoglio: ὄφρουνασπασίδης; ζηταρετησιάδης (Hegesand.);
- vanità: εἰδομαλίδης (Alc. Com.); ῥεθομαλίδας (Alc. o Sapph.?)
- inferiorità sociale: ζοφοδορπίδα(ι)ς (Alc.); ῥηχιάδαι (Archil. o Hippon.?); σπανιοψιάδας;²⁴ πενητυλίδας (Cerc.).

Restano fuori στραωνίδης, termine positivo usato tra due termini negativi, che prende lo stesso suffisso per rinforzare la contrapposizione con l’omoteleuto; πολυχαρεῖδα che non è uno pseudo-patronimico comico, bensì un intercalare colloquiale laconico e ἵπποκλείδης, sulla cui origine e sul cui utilizzo non possiamo dire nulla di certo.

Struttura²⁵

Se prescindiamo dal suffisso, si tratta perlopiù di composti a reggenza verbale, dove l’elemento verbale può fungere sia da primo (σπουδαρχίδης; φιλογαστορίδαι;²⁶ ζηταρετησιάδαι) che da secondo costituente (ζοφοδορπίδαν; συκοτραγίδης; λοπαδαρπαγίδαι; ὄφρουνασπασίδαι; nell’ultimo il suffisso -σι, solitamente usato nei composti con il verbo come primo elemento, è applicato al secondo;²⁷ altri hanno valore possessivo (μισθαρχίδης; εἰδομαλίδης; ῥεθομαλίδας; τεθνακοχαλκίδας; σπανιοψιάδας) o sembrano derivare da un composto endocentrico, sempre atematico (σταφυλοκλοπίδας; λοπαδαρπαγίδης); in altri casi -ίδης si attacca ad altri suffissi, a loro volta di uso comico, come il suffisso -ων tipico dei nomignoli in στραωνίδης o il suffisso diminutivo in

24 Questa parola, giuntaci mutila del contesto, può ben riferirsi sia al povero che al saggio (che per i cinici non erano così diversi).

25 Qui utilizzo la classificazione ‘classica’ dei composti, basata su quella antico-indiana, perchè più utile a questa indagine. Per una classificazione più rigorosa secondo i più moderni criteri linguistici cfr. Grandi & Pompei (2010).

26 Il *φιλογάστωρ sotteso a φιλογαστορίδης è ironicamente analogico a φιλομήτωρ e φιλοπάτωρ ‘che ama la madre/il padre’.

27 In ζηταρετησιάδαι [v. qui sopra] è addirittura aggiunto all’elemento nominale – quasi si trattasse di un *nomen actionis* *αρέτησις.

πενητυλίδας; due esempi infine in cui -ίδης si attacca al nome semplice, uno di cosa (ῥηχιάδαι) e uno di persona (κλεππίδης).

Origine dell'uso comico

Per capire quale fosse il valore di chiamare una persona con il patronimico nella società omerica, il Pepler²⁸ cita K 67ss., dove Agamennone esorta Menelao a convocare i guerrieri ad uno ad uno, usando il nome del padre come segno di rispetto:

φθέγγεο δ' ἢ κεν ἴησθα καὶ ἐγρήγορθαι ἄνωχθι
πατρόθεν ἐκ γενεῆς ὀνομάζων ἄνδρα ἕκαστον
πάντας κυδαίνων. μηδὲ μεγαλίζεο θυμῷ.

'chiamali, dovunque tu vada, e ordina loro di svegliarsi, nominando ogni guerriero con il nome del padre e la famiglia, rispettando tutti; e non inorgoglire nell'animo'.

Osservando che:

The addition of the father's name or that of an ancestor or, in the case of better-known characters, the use of the father's name without the name of the son, as Τυδέος υἱέ [K 159] and Τυδεΐδη [K 244] in place of Diomed, brought special honor to a hero in that it called attention to the fame of his house. The patronymics then, that are found in such abundance in the Iliad and Odyssey, confer distinction at the same time that they give a more exact designation of the individual.²⁹

Quindi, propone una spiegazione di questo uso nella commedia:

Just as the members of any order or those engaged in any business or religious worship properly looked upon the originator of the movement as their progenitor in a metaphorical sense; so the mutilators of the Hermae were called Ἐρμιοκόπιδαι – by the comic poets, no doubt – as if they were the descendants or followers of some great Ἐρμιοκόπος [...]. In the same way the name χρεοκοπίδαι.³⁰

La Frei-Lüthy identifica gli appellativi in -ίδης, come un'evoluzione dei patronimici 'parlanti' che lei vede nell'Odissea, i quali tuttavia non sembrerebbero altro che dei normali patronimici derivanti da nomi propri:³¹

– θ 114 υἱὸς Πολυνήου Τεκτονίδαο (Tettonide = 'figlio di un artigiano')

28 Pepler (1902: pp. 44s.).

29 Pepler (1902: p. 45).

30 Pepler (1902: p. 46).

31 Frei-Lüthy (1978: p. 51).

- θ 117 (Εὐρύλαος) Ναυβολίδης (Naubolide = ‘figlio del distruttore di navi’)
- ω 305 Πολυπημονίδαο ἄνακτος (Polipemonide = ‘figlio di uno che ha sofferto molto’)

Secondo il Meyer,³² invece, i suffissi patronimici sono utilizzati per dare ad intendere che il vizio che si sta attaccando è genetico, trasmesso di generazione in generazione, quasi appartenesse al casato della vittima.

Per il Marzullo, di contro, il gioco sembra scoperto: si tratta di nobilitare volutamente personaggi vili, ma, per beffa, dare investitura cavalleresca a furfanti o miserabili. Il suffisso -ίδης o -ιάδης, conserverà dunque il suo valore aulico, di cui ci si serve però quale termine di contrasto comico, fonte di riso.³³

Visto che la lingua dei comici, pur mantenendo un alto grado di artificialità, attinge largamente all’uso popolare, per capire in modo chiaro la funzione di questo tipo di formazione, ritengo più opportuno partire dalle denominazioni derisorie che ci sono riportate come usate nel ‘mondo reale’, che, non a caso, ci arrivano tutte da Atene:

- χρεωκοπίδαι ‘scuotidebiti’, appellativo caustico dato dagli avversari di Solone, a coloro che – essi dicevano suoi amici – avevano avuto vantaggi dalla sua σεισάχθεια;³⁴
- Ἔρμιοκοπίδαι, gli empi mutilatori delle statue di Ermes durante la guerra del Peloponneso (forse basato sul precedente?);³⁵
- κεντριάδαι, sacerdoti che con pungoli spingevano i bovini sacrificali verso l’altare;³⁶ che la popolazione che assisteva a questo spettacolo avesse dato loro questo nome dall’aspetto derisorio non c’è da stupirsi;
- δυσμενίδαι ‘malevoli’, con cui Democare fratello di Demostene avrebbe apostrofato dei suoi concittadini maldicenti secondo Eliano.³⁷

Dato che praticamente nessuno di questi composti si riferisce a difetti che si possano definire ereditari, l’ipotesi del Meyer mi sembra scarsamente difendibile. L’idea del Pöhl della metaforica discendenza da un antenato comune è affascinante, ma nei testi non abbiamo nessuna allusione a un’idea simile.

Un dato importante sottovalutato dai linguisti, è che sono sì storicamente documentati nomi propri in -ίδης, ma nessun patronimico con questa terminazione.³⁸ Mancando

32 Meyer (1923: p. 44).

33 Marzullo (1953: p. 109). Il passo si riferisce ai nomi propri ‘parlanti’ usati dai comici, ma si può ben applicare ai nostri sostantivi.

34 Cfr. Plu. *Sol.* 15.

35 Cfr. Ar. *Lys.* 1094; Plu. *Alc.* 20.

36 Porph. *Abst.* 2.30.

37 *Varia Hist.* 3.7.

38 Il Masson (1965: pp. 222–227) arriva alla conclusione che esiste solo un esempio di patronimico in -δας/-δης in iscrizione (ICS n° 84, Cipro) e si chiede se non si tratti appunto di un epicismo piuttosto che di un tratto conservativo; alla stessa conclusione arrivano anche lo Smitherman (2014): “Names formed in this way are attested in the historical period, but are not patronymics at that stage” e la Frei-Lüthy (1978:

totalmente esempi ‘nel mondo reale’, sia in età micenea che successivamente, si può concludere che, per quanto ne sappiamo, questo suffisso ha valore patronimico esclusivamente nella *Kunstsprache* omerica e in quei linguaggi poetici che, seriamente o per burla, da essa prendono esempio; in età arcaica e classica doveva essere percepito come un suffisso per rendere i nomi più aristocratici, insomma, una marca ‘snob’ di chi si sentiva superiore e voleva darlo a vedere anche attraverso i figli, come si vede bene in Luc. *Gall.* 14, dove un poveraccio di nome Simone, dopo un’eredità, pretende di essere chiamato Simonide in onore al suo nuovo *status*. Di certo quindi lo scopo di questo suffisso è di “nobilitare personaggi vili”, come aveva già intuito il Marzullo nello studiare i nomi propri ‘parlanti’, per ridicolizzarli ancora di più; senza però doverci cercare significati patronimici o di discendenza che sono completamente assenti dai nostri testi.

Bibliografia

- Debrunner, A. (1917). *Griechische Wortbildungslehre*. Heidelberg: Winter.
- Frei-Lüthy, C. (1978). *Der Einfluß der griechischen Personennamen auf die Wortbildung*. Heidelberg: Winter.
- Fritzsche, F. V. (1835). *Quaestiones Aristophaneae*. Lipsiae: Koehleri.
- Grandi, N. (2002). *Morfologie in contatto*. Milano: Angeli.
- Grandi, N., & Pompei, A. (2010). Per una tipologia dei composti del greco. In I. Puzzu et al. (Eds.), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia* (pp. 209–232). Milano: Angeli.
- Henderson, J. (1987). *Aristophanes’ Lysistrata*. Oxford: Clarendon.
- Henderson, J. (1991²). *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*. New York – Oxford: Oxford University Press.
- Lazzeroni, R. (1963). Per la storia dei sostantivi derivati in -ῶν nelle lingue classiche. *Studi e saggi linguistici*, 3, 1–48.
- Liberman, G. (2002). *Alcée. Fragments*. Paris: Les Belles Lettres.
- López, M. P. (1994). *Lexicon poetarum bucolicorum Graecorum minorum* (Vol. I). Amsterdam: Hakert.
- Masson, O. (1965). Trois questions de dialectologie grecque. *Glotta*, 43, 217–234.
- Marzullo, B. (1953). Strepsiade. *Maia*, 6, 99–124.
- Massimilla, G. (2010). *Callimaco. Aitia. Libro terzo e quarto*. Pisa: Serra.
- Mazzarino, S. (1943). Per la storia di Lesbo nel VI secolo a.C. *Athenaeum*, 21, 38–78.
- Meineke, A. (1860). *Aristophanis comoediae*. Leipzig: Tauchnitz.
- Meier, M. (1975). -ιδ-. *Zur Geschichte eines griechischen Nominalsuffixes*. Goettingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Meyer, G. (1923). *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen*. Leipzig: Dieterichsche Verlagsbuchhandlung.
- Olson, S. D. (2002). *Aristophanes. Acharnians*. Oxford: Oxford University Press.
- Page, D. L. (1981). *Further Greek Epigrams*. Cambridge: Cambridge University Press.

p. 45): “Es mag uns sehr sonderbar anmuten, dass -ίδης als Ableitungssuffix für Patronymika auf Inschriften nicht vorhanden ist, wenn man von ein paar wenigen, meist unklaren Zeugnissen absieht”.

- Peppler, C. W. (1902). *Comic Terminations in Aristophanes and the Comic Fragments*. Baltimore: Murphy.
- Perrotta, G. (1936). Alceo. *Atene & Roma*, 4, 221–241.
- Risch, E. (1974²). *Wortbildung der homerischen Sprache*. Berlin – New York: De Gruyter.
- Schwyzler, E (1968). *Griechische Grammatik* (Vol. I). München: Beck.
- Smitherman, T. (2014). Patronymics. *Brill's online Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. [Retrieved 13.04.2017 from http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X_eagll_SIM_00000406]
- Somolinos, H. R. (1998). *El léxico de los poetas lesbios*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Voigt, E. M. (1971). *Sappho et Alcaeus*. Amsterdam: Polak.
- Welcker, F. (1844). Alkäos. In Idem, *Kleine Schriften* (Vol. I; pp. 126–146). Bonn: Weber.
- Willi, A. (2010). The Language of Old Comedy. In G. W. Dobrov (Ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy* (pp. 471–508). Leiden: Brill.

Duccio Guasti, Graduate Assistant / duccio.guasti@gmail.com

Department of Classics

University of Cincinnati, McMicken College of Arts and Sciences

410 Blegen Library, PO Box 210226, Cincinnati, OH 45221-0226, USA

